

Diocesi | caritas padova

Per Padova noi ci siamo Nell'ambito dell'articolato progetto di Diocesi di Padova, Comune e Centro servizio volontariato per l'emergenza è stata aperta la struttura giorno e notte grazie a terzo settore e volontariato

Casa Arcella, luogo sicuro per chi è senza dimora

PAGINONE DI
Andrea Canton

L'hashtag ufficiale dell'emergenza Covid-19 è **#iorestoacasa**. La casa è vista come rifugio dall'infezione, come porto sicuro nel quale restare e attendere il ritorno alla normalità, un luogo accogliente dove distogliere la mente dai pensieri malinconici grazie a hobby e svaghi di ogni tipo. L'hashtag **#iorestoacasa**, così diffuso, così "social", suona però come una beffa per le persone che una casa dove restare nemmeno ce l'hanno. Anzi, hanno colpito l'opinione pubblica le notizie di più di un senza dimora raggiunto in Italia da una multa, mentre si trovava nel suo giaciglio

di fortuna. Ecco perché il Comune di Padova, la Diocesi tramite Caritas e il Centro servizi volontariato, uniti insieme nell'iniziativa "Per Padova noi ci siamo" contro il Covid-19, frutto del percorso di Padova Capitale europea del volontariato 2020, hanno scelto di dare, per queste settimane di emergenza, una casa anche a chi una casa non ce l'ha.

Città solare

Ha aperto il 16 marzo Casa Arcella nell'omonimo quartiere padovano: 54 posti per altrettanti uomini di diversi paesi e di diverse età provenienti dalle accoglienze invernali nelle parrocchie pa-

dovane. La struttura, gestita dalla cooperativa Città solare, vede la presenza di volontari di diverse realtà: Centro universitario, Comunità di Sant'Egidio, Officina sociale e Città invisibile.

«Abbiamo scelto di dare continuità a queste accoglienze perché le persone non finissero in strada – spiega il direttore di Caritas Padova don Luca Facco – Se all'inizio volevamo dare solo un riparo notturno, adesso si è scelto di dare uno spazio per dimorare durante tutto il giorno». Casa Arcella è sempre aperta: chiude solo alle 11 del mattino, quando gli ospiti si recano alle Cucine economiche popolari di Padova,

per fare rientro in sicurezza alle 14.30. Ogni giorno i volontari all'ingresso, prima di consegnare la chiave della stanza a ciascun ospite, misurano la temperatura per assicurarsi che non superi i 37 gradi e mezzo che gli esperti hanno stabilito come soglia di attenzione. «Non è banale essere riusciti a tenere aperta Casa Arcella per così tante ore al giorno – puntualizza Diego Folle, responsabile accoglienza della cooperativa Città solare, per certi versi il "padrone di casa" a Casa Arcella – Questa accoglienza più ampia è possibile grazie alla presenza di così tanti volontari che si dividono i turni di lavoro».



Casa Arcella è palestra per collaborare

Casa Arcella è diventata "palestra di collaborazione" tra realtà diverse del privato sociale e del volontariato. In questo modo lavorare insieme nell'emergenza diventa più facile: si superano tante diffidenze e tanti ostacoli.



PIZZA LA DOMENICA
Per donare almeno un pasto caldo alla settimana i volontari di Officina sociale la distribuiscono la domenica sera.

Castelbaldo La Caritas dell'up si sta coordinando con i tre Comuni per sostenere chi è escluso dagli aiuti di Stato

Azioni sinergiche per i più poveri del territorio

«Il nostro ruolo come Caritas? Usare il buonsenso per aiutare chi è in difficoltà». Don Lorenzo Mischiati, parroco di Castelbaldo, è impegnato in prima linea per affrontare le conseguenze anche economiche della pandemia, che piegano famiglie, lavoratori e anziani in difficoltà. Il primo passo è stato incontrare i tre sindaci di Castelbaldo, Masi e Piacenza d'Adige per concordare le azioni d'intervento.

Il cardine della vicenda

sta negli aiuti del Governo: i buoni spesa arrivati ai Comuni non si applicano alle persone che erano già seguite dai servizi sociali. In buona sostanza: i più poveri tra i poveri devono essere aiutati in altri modi. «Abbiamo rilanciato via internet una raccolta fondi, con i conti correnti legati alla Caritas di Padova. A Masi abbiamo raccolto generi alimentari grazie a privati o acquistandoli con le offerte e abbiamo già iniziato la distribuzione. Come unità pastorale abbia-

mo messo a disposizione una cassa di 3 mila euro frutto di tombole, cene e pranzi degli ultimi mesi per sostenere le famiglie in difficoltà».

L'aiuto è materiale, ma ci sarà bisogno anche di sostegni per l'anima e lo spirito: «Sentiamo che la tensione aumenta. Non siamo ancora arrivati a situazioni gravi, ma comincia a salire l'insoddisfazione. Certo, quando ci si aiuta c'è speranza, ma cresce l'incertezza per il futuro, per come sarà il mondo quando tutto questo sarà finito».



SUBITO 3 MILA EURO
Sono gli incassi degli ultimi mesi messi a disposizione di chi non ha niente.

**In sinergia
per gestire
l'emergenza**

“Per Padova noi ci siamo” è la campagna che vede coinvolti Diocesi, Comune e Csv. I bisogni sono raccolti dal Comune al numero 049-2323009. Le disponibilità vengono raccolte e vagliate dal Csv di Padova al numero 049-8686849.

**#ciaocomestai
farsi prossimi
con chi vive solo**

Caritas invita tutti i parroci e i volontari a sollecitare i cristiani delle comunità a telefonare alle persone che vivono sole in modo da alleggerire la situazione in questo momento di limitazione di tutte le attività sociali.



Inizialmente la struttura doveva chiudere le porte al 6 aprile, ma poi l'accoglienza è stata prorogata due volte, dal 20 aprile fino a lunedì 4 maggio mattina, giorno in cui è attualmente prevista la scadenza del periodo di lockdown decretato dal governo. «Bisognerà comunque pensare per il futuro a soluzioni più definitive per queste persone» osserva Diego Folle.

Le persone accedono a Casa Arcella su segnalazione dei servizi sociali del Comune di Padova o facendo richiesta allo sportello presente nelle cucine economiche popolari. Prima di tutto avviene lo screening sanitario, con controlli che comprendono l'esame del sangue e radiografie per ottenere l'idoneità sanitaria. «La paura per il Coronavirus è costante tra gli ospiti - puntualizza Diego Folle - e da parte loro resta alta la preoccupazione dal punto di vista sanitario. Come struttura ovviamente garantiamo il massimo in termini di mascherine, guanti, soluzioni disinfettanti, ma la paura resta».

Officina sociale

«Come Officina sociale - racconta Enrico Zulian - ci siamo interrogati su come continuare le nostre attività in un'emergenza come questa. All'interno di “Per Padova noi ci siamo”, con Csv, Comune e Diocesi, ci siamo

resi disponibili a portare le spese a domicilio, ma poi abbiamo voluto dare il nostro contributo perché Casa Arcella restasse aperta per più tempo possibile». Ma aprire non basta: «Casa Arcella è composta da tante camere, come in albergo. Ma stare tutto il giorno dentro una camera non è possibile: così, in collaborazione con la cooperativa Città invisibile, abbiamo messo a disposizione un gazebo dove gli ospiti possano leggere e passare il tempo coperti da sole e pioggia».

Officina sociale offre il suo contributo anche in un altro modo: la domenica sera, infatti, porta la pizza agli ospiti: «La cena per loro è sempre fredda, consegnata la mattina alle cucine popolari. In questo modo, poter cenare almeno una volta con qualcosa di caldo, cerchiamo di ridare dignità a queste persone, le più indifese di fronte a un'emergenza che colpisce tutti».

Comunità di Sant'Egidio

Anche i volontari di Sant'Egidio sono in prima linea per la gestione della situazione: «Molti degli ospiti di Casa Arcella sono persone che conoscevamo già fin dall'accoglienza invernale - spiega Cristiano Zoppello della Comunità di Sant'Egidio - in questo modo è più facile curare l'accesso degli ospiti, il pomeriggio, a Casa



**Città solare
gestisce
la struttura,
mentre
i volontari
garantiscono
l'apertura**

SPAZI ESTERNI

Ospiti della struttura all'Arcella gestita da Città solare.

Arcella, con tutte le precauzioni del caso». Sono una decina i volontari di Sant'Egidio che si turnano assieme a tutti gli altri volontari alla portineria: «Questo è un servizio prezioso non solo per noi, ma per tutta la città. Ci invitano a restare a casa: tutti devono poterlo fare». Ma il lavoro prosegue anche fuori, con la consapevolezza che non è un tempo come gli altri: «Distribuiamo a chi vive la strada anche del disinfettante: a volte è più apprezzato di un panino».

«Con Casa Arcella - conclude don Luca Facco - stiamo sperimentando un nuovo livello di collaborazione: è finanziata grazie a un contributo di Fondazione Cariparo, viene gestita grazie alla disponibilità di una cooperativa sociale che ha messo lo stabile, l'apertura è garantita per tante ore grazie ai volontari di diverse realtà, tra cui Centro universitario, Comunità di Sant'Egidio, Officina sociale. Quanto in tempi normali è più faticoso, ovvero mettere insieme così tante presenze diverse, in una fase di emergenza diventa improvvisamente più facile: si superano senza problemi tante diffidenze e tanti ostacoli. Ognuno ci ha messo il massimo, e nel collaborare ciascuno cresce grazie all'altro. La cosa più bella è la felicità e la gratitudine dei beneficiari».

Tra i volontari

Studenti e preti donano il loro tempo agli ultimi

Ci sono anche studenti fuori sede e preti diocesani tra i volontari che si alternano alla portineria di Casa Arcella, ogni giorno, per seguire l'uscita e l'entrata dei 54 ospiti della struttura, persone senza dimora che in questo modo hanno una casa in cui restare nel tempo dell'emergenza sanitaria.

Angelo Pentassuglia viene da Bari, studia alla Facoltà teologica del Triveneto e risiede in Centro universitario: «Tramite la Caritas - racconta - ci è arrivata richiesta di dare una mano. E così alcuni di noi del Centro universitario abbiamo dato la nostra disponibilità». È un mettersi accanto agli ultimi tra gli ultimi: «Nell'emergenza i bisogni primari delle persone vengono messi a rischio. Anche solo poter stare in una struttura protetta, rispettando le norme igieniche, è per loro fondamentale. Sono persone soggette a grandi disagi, anche fisici, e sono loro a soffrire di più la condizione che stiamo vivendo». Il giovane ha potuto sperimentare un po' di quel capitale sociale di cui Padova è ancora ricca: «Non è un caso che sia capitale europea del volontariato: è bello vedere così tante realtà dare il massimo per chi ha bisogno».

Anche don Paolo Zaramella, responsabile della pastorale dei giovani della Diocesi di Padova, è tra i volontari alla portineria: «È un servizio semplice, che tuttavia è un'occasione per incontrare molte persone diverse. Passano per la colazione o per restituire le chiavi, a volte si fermano a chiacchierare. L'incontro non è solo con gli ospiti, ma anche con gli operatori della cooperativa e con i volontari. Non tutti sanno che sono un prete: è un'esperienza molto informale, destrutturata e semplice». Ma anche qui Dio parla: «Ho visto la fede di un ospite musulmano che si sveglia ogni mattina alle 5.30 per la preghiera. Dentro la cappellina, c'è un'icona con scritto “Se tu squarciassi i cieli e scendessi”: è un piccolo segno in questo tempo di pandemia e di apparente silenzio di Dio, che fa bene a me anche come prete».

Duomo di Monselice Così la parrocchia sta affrontando le necessità dei più soli e fragili

Gli scout si rimboccano le maniche

I volontari Caritas sono in “quarantena”, così al loro posto arrivano gli scout. Nella parrocchia del Duomo di Monselice l'emergenza Coronavirus ha chiuso temporaneamente lo sportello del Centro d'ascolto, che in un anno prepara 3 mila borse della spesa. «Il marito di una volontaria è risultato positivo al Covid-19 e così, in maniera precauzionale, abbiamo sospeso tutte le attività - racconta l'arciprete don Sandro Panizzolo - così ho continuato io, in prima persona, a preparare e a consegnare le borse. Ma l'impegno presto è diventato troppo grande per me: ormai tutto il giorno ero impegnato con questo servizio». Durante un

consiglio pastorale in videoconferenza il lunedì santo, l'idea di un componente si è tramutata in una felice esperienza di discernimento comunitario: perché non chiedere agli scout? «Un componente del consiglio pastorale fa parte degli scout e subito ha verificato la disponibilità della comunità dei capi Agesci, giovani dai 22 ai 35 anni che hanno dato subito la propria adesione, coprendo con turni tutto aprile».

Gli scout si sono messi subito al servizio: «Non solo confezionano le borse, le consegnano a chi viene su appuntamento o le portano a casa per le situazioni più difficili, ma anche vanno a pagare le bollette, facendo la

coda alle poste, per le persone più in difficoltà». I volontari storici della Caritas - per il momento impossibilitati al servizio diretto - sono però riusciti a tornare nei supermercati per raccogliere, due o tre volte a settimana, a raccogliere le eccedenze e le merci prossime alla scadenza. La comunità di Monselice, assente per causa di forza maggiore alle messe domenicali, si è fatta comunque sentire: «Per Pasqua molti hanno fatto bonifici o hanno consegnato offerte nella cassetta della posta. In tanti hanno voluto darci una mano, ma devo dire che qui sono “ben allenati” grazie all'esperienza delle adozioni di prossimità».

